

CALCIO

Tre ritorni sulle panchine della massima serie: da sinistra, il milanista Fabio Capello, il nerazzurro Corrado Orrico, e Picchio De Sisti, che allenerà ad Ascoli. A destra, l'unico esordiente in serie A, il foggiano Zdenek Zeman.



Stufi dei tecnici innovatori i presidenti di serie A ritornano alle sicurezze del calcio di una volta

Rientrano nel giro Fascetti, Giagnoni, De Sisti e Giacomini Capello e Orrico le incognite Zeman è l'unico esordiente



Napoli Stavolta è Careca l'assenteista

Bari Nuovo tentativo per Platt

Panchine di mezz'età

Un esordio in assoluto (Zdenek Zeman), sei re-tre (Giacomini, Giagnoni, De Sisti, Orrico, Capello e Fascetti) più le conferme e qualche cambio di panchina: il parco allenatori della serie A si presenta al via senza sconvolgimenti tecnici. Messi da parte i nomi esotici, i presidenti di casa nostra tornano all'antico con la speranza di fare comunque risultato e soprattutto di risparmiare negli ingaggi.

MARCO FERRARI

C'era una volta l'era dei *walkie talkie*, inaugurata dallo squallido Bernardini, poi venne l'era dei telefoni cellulari, avviata dal caso Orrico. In mezzo le polemiche di sempre, i trionfi, i licenziamenti, le riassunzioni e soprattutto «la zona». Gioco a zona, o zona mista? Ha poca importanza, perché quello che conta è la parola magica capace di sollecitare tifosi, critici e dirigenti. Naturalmente, si vedranno sempre difensori cinghiale e attaccanti, mordere le orecchie avversarie e mischiare il proprio sudore con quello di numeri undici o nove. I valori

espressi dai tecnici anni novanta stanno tutti qui: nell'anelito dubbioso tra zona e gioco a uomo, salvo le eccezioni del caso, continuerà a contare la panchina da salvare e lo zero a zero in trasferta che vale oro. Così, la nuova generazione di tecnici - da Malfredi a Sacchi, da Scala a Galeone - pare di colpo diventata vecchia, e le scelte per la stagione 1991-92 sono orientate all'antico. Vediamo i sei nuovi volti che si siederanno sulle panchine di serie A e cosa stanno preparando per l'annata calcistica.

DE SISTI. Per cinque anni Picchio è rimasto buono buo-

no a osservare, strappando uno stipendio tra nazionali minori e televisione. È nel suo stile, misurato e timido, mai una parola di troppo. Giunto a un passo dallo scudetto con la Fiorentina '82, De Sisti si era ingaggiato nell'anno di Socrates (1984-85) con la famosa operazione alla testa. Una parentesi poco felice a Udine lo aveva tolto dal giro. Ora Costantino Rozzi lo rilancia con l'Ascoli. L'idea di avere accanto un tecnico di poche parole e di poche pretese economiche deve aver affascinato il funambolico costruttore marchigiano: così le antenne saranno tutte sue, con le consuete diffidenze e squallidità. Quanto al gioco, De Sisti non si lascia abbinare dalle mode, promette schemi pratici, stile Trapaltoni. Pareggi in trasferta e vittorie striminzite in casa è la ricetta preferita. De Sisti resta nella logica della sua generazione: tanto sacrificio e poco rischio. Quando arriverà un po' di coraggio?

GIAGNONI. Via il colore, indossa il soprero: la sua

dichiarazione sono da cantare anni sessanta tornato alla ribalta: «Non ho più gli entusiasmi giovanili di un tempo, ma ci so ancora fare». Punta sugli uruguayani e su Dezotti che, comunque li disponi in campo, giocano sempre allo stesso modo: testa bassa e gomitate. Disoccupato da quattro anni, pescato dal direttore sportivo della Cremonese Erminio Favalli per poche lire, il tecnico sardo sfida i big della serie maggiore con i vecchi trucchi del mestiere, un po' di calore e di colore. Spera nella C e si ritrova in A: ci sono gli ingredienti per un colpo di fortuna, stile Pesola o Tonnello.

GIACOMINI. La sua collezione di licenziamenti è lunga. Tecnico senza infamia né lode, abituato ai campi scivolosi e ghiacciati del nord, eccolo presentarsi in veste mediterranea sotto il cielo di Cagliari. Senza dare nell'occhio, con minimi innesti e minime spese, Giacomini spera di diventare la fotocopia di Ranieri, pur essendo scambiato molte volte con Simoni. Se tutto andrà per

il meglio arriverà in fondo alla stagione, ma sono molti a giurare che durerà poco.

CAPELLLO. Il più televisivo dei nostri tecnici è un tipico prodotto berlusconiano fatto in casa. Rientra nella logica del risparmio e del riciclaggio avviata dalla Fininvest. È un'operazione stile Emilio Fede, di quelle che forniscono garanzia di fedeltà. Capello ha alle spalle scarse esperienze di serie A, molti anni nelle giovanili e una assoluta conoscenza di Milanello e dintorni. Nella stagione tutta nazionale del Milan appare un panchinaro di scarso, come Lattanzio nel Consiglio dei ministri. Essendo giovane e preparato ha comunque dalla sua la disinvoltura e il dialogo. Potrebbe quindi uscire bene e tornare così alla Tv.

ZEMAN. Che ci fa un boom sulle orme degli Svetti? Ce lo ha messo lo zio, tanto per fare roddaggio. Sì, perché Zeman è parente di Cestmir Vycpalek, che a sua volta è amico di Boniperti, che a sua volta... Ciò non toglie nulla alla lunga gavetta del cecoslovacco sbalot-

tato dalla fantastica visione del Ponte Carlo di Praga a quella dei vadotti delle autostrade meridionali. In odor di Juve dopo il miracolo-Foggia, Zeman è rimasto nel Tavoliere. Ha atteso tanti anni la serie A, può attendere ancora la gloria. Un passo alla volta, come si addice agli emigranti. Ora guarda a Est per gli stranieri, contando già su una compagine giovane e collaudata. Ha buon fiuto e ottima cultura. Potrebbe essere la sorpresa dell'anno, lontano dalle chiacchiere delle Tv e dei mass-media.

ORRICO. Quando dice «WM» non parla di una moto, ma di un modulo applicato dalla Honved di Puskas e Kocsis. L'uomo dal sigaro in bocca, l'uomo senza cravatte approda all'ombra della Madonna dopo anni di emeritaggio nella sua Toscana. Ammette che la precedente esperienza in A con l'Udinese ha affrontato senza molta competenza. Ora pare sicuro di sé e dei suoi mezzi. Ha dalla sua un organico d'eccezione, una capacità

di dialogo e una preparazione che va oltre l'ambiente del calcio. Riuscirà a conquistare l'ovattato salotto Interst? I rischi per Orrico, con simpatie di sinistra, sono più estesi che interni alla squadra, a cominciare da una curva dove l'*Unità* e il *Manifesto* non vanno proprio di moda.

FASCETTI. L'ex controfigura di Sivori è uno scaltro mercenario di periferia che difficilmente sbaglia mira. Abituato a conquistarsi la vita, pecca di egoismo. Non guarda in faccia nessuno, non sbandiera illusioni politiche e sociologiche, non fa sfoggio di erudizioni (che del resto non possiede), non promette nulla. Il tecnico viareggino è tutto qui. Divenuto esperto di profezie, ora si rifugia nei massimi allori sullo sfondo dell'Arma di Verona, platea ideale per esaltare uomini di provincia. A patto che siano modesti e comprensivi. Quanto ai rapporti con la curva, Fascetti può stare tranquillo: da quelle parti Freud è considerato una marca di frigoriferi austriaci.

NAPOLI. Il Napoli si è ritrovato ieri mattina il Soccio per la presentazione ufficiale dei giocatori e dello staff. Tutto questo in un clima da «convention» con i soliti proclami di buoni propositi per la prossima stagione calcistica. All'appello mancava soltanto Diego Armando Maradona, confinato nel «ripostiglio del dimenticatoio». Ai disagi delle partenze per i ritiri delle passate stagioni eravamo già abituati. Proprio Maradona era il ritardatario di turno, lui protagonista di infiniti tira e molla con Ferlaino. Stavolta, il Maradona di turno è Antonio Careca, rimasto in patria senza fornire alla società campana una giustificazione ufficiale. Feraino è comunque deciso a usare le maniere forti. Per la verità l'appello di ieri mancava anche Alemão, in ritardo sulla tabella di marcia a causa degli spostamenti aerei, ma pronto a unirsi alla squadra già da oggi.

I duemila spettatori presenti al centro «Paradisi» di Scicavo hanno a lungo invocato il «fantasma» di Maradona e di lui, al termine delle presentazioni ufficiali, hanno parlato sia Ferlaino sia il nuovo tecnico ranieri. «È un giocatore insostituibile», ha detto il tecnico - e perciò dovremo fare con l'intero collettivo per poterlo sostituire in qualche maniera». Il neo acquisto francese Bienc al suo arrivo è riuscito a dire soltanto poche parole in un italiano stentato: «Sono contento di essere qui. Grazie Napoli e saluti a tutti». Così i giocatori campani si ritroveranno «stamattina al ritiro di Molveno» (Trento) pronti a iniziare una nuova preparazione fisica, un nuovo campionato, con la speranza che sia diverso da quello passato.

MEZZANO. DI PRIMERIO. Franco Janich, general manager del Bari, non rinuncia: ieri sera è ripartito per l'Inghilterra per tentare ancora di convincere David Platt a dire di sì alla squadra pugliese. Intanto, i baresi ieri hanno stabilito il loro quartier generale nella pittoresca Valle di Primiero. Come era accaduto nei due anni precedenti, anche quest'anno la squadra biancorossa è stata accolta da una pioggia torrenziale che, visti anche gli umori della squadra, sembra promettere un campionato alquanto fortunato. È una squadra molto rinnovata quella che si appresta ad affrontare il terzo campionato consecutivo in serie A. Quattro cessioni e nove acquisti hanno caratterizzato un mercato molto movimentato e non ancora concluso. Come si sa, il Bari cerca infatti il sostituto di Maiellaro: e se per Platt non ci fosse proprio nulla da fare, punterà sul brasiliano Neto e sul Valdo o Hagi.

«Certo, qualcosa faremo - dice Salvemini - anche se sono soddisfatto per come il Bari si è mosso finora sul mercato». Tra dare e avere il Bari infatti ha investito circa cinque miliardi, chiudendo per la prima volta con un passivo così pesante la campagna acquisti. Il primo a presentarsi in ritiro è stato Daniele Fortunato, l'ex juventino molto soddisfatto per la nuova destinazione. «Certo - ha detto Fortunato - dispiace a tutti lasciare la Juve, ma ho preferito venire a Bari perché è una società molto ambiziosa, e inoltre mi è stato garantito un posto da titolare». L'australiano Frank Farina è rimasto molto impressionato alla vista delle impervie montagne del Brenta. «Non avevo mai visto monti così alti, è un paesaggio davvero affascinante, mi sono già inserito nell'ambiente del Bari e ora era nel tempo libero più che divertirmi penso a leggere un libro di grammatica italiana».

C'era una volta il «gatto nero» Addio ai portieri made in Italy

Le nuove più rigide regole varate dalla Fifa penalizzeranno soprattutto i portieri. Un colpo basso per una categoria in declino: nel calcio made in Italy sembra esaurita la tradizionale scuola dei «gatti neri». E dopo le grandi leve degli anni sessanta e settanta (da Buffon a Sarti fino a Dino Zoff ad Albertosi), dietro la coppia Zenga-Tacconi c'è soltanto il sampdoriano Pagliuca.

«Volo plastico» e uscita spericolata: anche il linguaggio di Carosio andrà presto in pensione. Si affacciano tempi duri per i portieri costretti, loro malgrado, a diventare robot delle porte. La colpa di tutto ciò? I pochi gol di Italia '90. L'infelice Joseph Blatter, ricordate?, propo-

se l'allargamento delle porte: mezzo metro in larghezza, venti centimetri in altezza. Proposta bocciata e controproposta: espulsione per i numeri uno che toccano la palla con le mani fuori area; espulsione per il portiere che atterra l'attaccante fuori area con l'aggiunta del rigore se si

trova in area. Ma non finisce qui: nella fase di rinvio, una volta messa a terra la palla, il portiere non potrà più riprenderla con le mani. Ce ne sarebbe abbastanza per mettere su uno sciopero. Ma non sarà così. Insomma, saranno i portieri a pagare lo scarso spettacolo offerto negli stadi da una disciplina che è diventata soprattutto tattica, studio e perdita di tempo. Quanto ai terzini e agli stopper, avranno ancora modo di mostrare unghie, gomiti e denti nelle mischie e nei calci d'angolo.

Mentre la stagione sta per essere messa in cantiere, ci si interroga su come cambierà la vita dentro e fuori la famigerata linea di rigore dopo i provvedimenti approvati nell'ultima riunione dell'Internation-

Board. Giusto appare il provvedimento del rapido rinvio della palla, meno comprensibile quello della doppia ammissione espulsione-rigore per la carica dell'attaccante. Quanto ai mani fuori area, le perplessità sono molte perché non è certo un dito alzato indice di scarso comportamento sportivo. Dunque l'effetto Fifa potrebbe rivelarsi contrario al suo spirito: liberi che non si lanceranno più in avanti, terzini incolati alle punte e così via.

Il rischio è quello di un declassamento del ruolo di regia difensiva dei numeri uno, secondo uno schema esaltato in modo particolare dalla «zona». Non vedremo più portieri avanzare e neanche tentare la via del gol come hanno fatto recentemente

Pagliuca e Lorieri e come hanno più volte tentato nella loro carriera Terraneo e Landucci. Qualcuno di loro, poi, si è messo anche a tirare i rigori rivangando le mitiche scarpe di Sentimenti IV che di gol su penalty ne segnò sei, sbagliando un tiro. Per una categoria in rapido declino le nuove norme sono un colpo basso. Nelle crisi cicliche dei ruoli del pallone (ora scarseggiano i mediani di spinta e i registi stile Rivera), anche i numeri uno segnano il passo. In Italia, per esempio, dietro l'emblematico Zenga-Tacconi solo Pagliuca, dopo il lungo collaudo sampdoriano, pare in grado di prendere in mano l'eredità dei famosi «gatti neri» italiani. E dire che qualche

generazione fa, prima del precedente dualismo Zoff-Albertosi, le porte italiane erano piene di «gatti», «ragni» e volatili di ogni specie. Negli anni Sessanta, c'era solo l'imbarazzo della scelta tra Buffon, Negri, Sarti, Vieri, Mattrè e altri comprimari che non raggiunsero mai gli



Gianluca Pagliuca, portiere della Sampdoria campione d'Italia. La grande tradizione dei numeri uno di casa nostra sembra essersi esaurita, e dietro Walter Zenga e Stefano Tacconi, l'unica sicurezza è proprio il bucerchiale.

capito se sei un grande portiere o se sei un no. È un commissario tecnico non lo concordo in nazionale con la seguente motivazione: «Non fai diventare il pubblico? Poco vale la precisione e la professionalità dell'estremo difensore della Fiorentina, dell'Inter e anche della Juventus. Eppure Sarti rappresentò un maestro per una scuola «continuista» che ebbe poi in Zoff e Bordon i principali protagonisti: tanto precisi sulla riga di porta quanto scarsamente propensi alle uscite spericolate. Tutto l'inverso di Albertosi la cui «presa aerea» è ormai una foto da antologia, compagno di stile di gente come Pulici e Castellini. Che cosa è accaduto do-

po? Perché tanto impoverimento? Metodi troppo difensivi, tattiche da pareggi estesi conquistati con i denti, poco amore per il rischio, troppi occhi puntati al portafoglio e alla carriera, vanno ad aggiungersi a un reclutamento di professionisti che non avviene più come un tempo. Alla strada, al vicolo, al campo di cemento, ai rettangoli verdi di parrocchie e case del popolo si sono sostituite sofisticate «fabbriche» di talenti che funzionano da involucri e strappati appena svezziati e strappati alle emozioni più semplici dell'adolescenza. L'industria del pallone è anche questa: per questo le sue regole si adeguano diventando anch'esse delle gabbie. □M.F.

Dopo il 1992 nessun tetto ai calciatori Cee, anche se in ogni partita se ne potranno schierare soltanto tre. Le squadre italiane hanno già aperto la caccia al campione sconosciuto, ma faticano a piazzare molti «bidoni»

Cento stranieri, ma non è finita qui

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER QUAGNELI



Manca poco meno di un anno a quella che potrebbe essere considerata la grande rivoluzione del calcio italiano. Dal primo luglio '92 ogni società di serie A potrà ingaggiare tutti gli stranieri che vorrà, se appartenenti alla Cee, e un massimo di tre se extracomunitari. Sarà però obbligata a farne giocare solo tre, anche se sarà consentito cambiarli a ogni partita. Una regola non scritta, ma che diverrà comune per i club italiani, limiterà comunque a cinque gli stranieri per ogni «rosa». C'è un'altra novità: un club italiano potrà ingaggiare uno straniero under 18 che diventerà «italiano» per la normativa calcistica dopo aver giocato per cinque anni in formazioni giovanili o non professionistiche.

Tutto questo ha scatenato immediatamente i grandi club alla caccia dei calciatori stranieri, soprattutto minorenni. Si cerca il ragazzino africano o turco da ingaggiare con una manciata di milioni, con la speranza che fra cinque anni possa diventare un fuoriclasse e rendere miliardi. Oppure, si investe forte su un giovane te-

leno sudamericano sperando possa diventare un nuovo Maradona. Su queste speranze si basa una lunghissima serie di acquisti e opzioni che hanno portato le 18 squadre italiane della massima serie a mettere le mani su un centinaio di stranieri.

Cominciamo dai giovanissimi. Il Milan ha ingaggiato un sedicenne, Krassimer Bogdanov, attaccante, figlio di un funzionario dell'ambasciata bulgara di Roma. Il presidente del Torino Borsano nei giorni scorsi ha annunciato l'opzione di quattro giocatori: due africani e due tedeschi, tutti sotto i 20 anni. La Roma ha messo gli occhi addosso a 4 Under 20 portoghesi: Peixe, Figo e Joao Pinto II, tutti centrocampisti e Rui Bento, difensore. Sampdoria e Milan si contendono un diciottenne, Adrei Foscarelli, della nazionale brasiliana. Al mercato di Villa Erba l'ex bomber del Bologna Clerici ha proposto Luis Henrique, attaccante di 23 anni, sempre della nazionale verdeoro. Non faticano a trovare un club italiano pronto a «bloccarlo».

Il Milan dopo aver opzionato

to gli slavi Pancev e Savicevic e l'olandese Roy, ha comprato, per 10 miliardi, un altro slavo, Boban, al quale ha fatto sottoscrivere un contratto quadriennale per altri cinque miliardi. Molto attiva anche la Juve, che vuole acquistare il cartellino di sedicenne del Ghana Lamptey, in forza all'Anderlecht. I bianconeri controllano già Ruben Pereira e Ruben Da Silva, prestati alla Cremonese, e Nefza, che dopo due stagioni in grigio-rosso verrà dato in prestito gratuito a qualche club spagnolo. La Federcalcio Iberica ha aperto al quarto straniero, offrendo in pratica una trentina di nuovi posti di lavoro. La società bianconera ha pure sotto tiro il tedesco Effenberg, mentre proprio sabato ha opzionato l'argentino Batistuta. L'Atalanta ha un occhio di riguardo per il mercato centro e sudamericano. Oltre a Caniggia e Careca III, ha opzionato un panamense, Dell Valdes, un uruguayo, Montero, e un brasiliano, Moacir.

Ma l'investimento sugli stranieri, a volte si rivela un pessimo affare. Diverse società si trovano con giocatori che vengono considerati autentici zavorre. Gerson del Bari, Per-

domo del Genoa, Lacatus della Fiorentina, Solomaro del Verona sono gli esempi più noti. Il Bologna è completamente in tilt su questo versante. In serie B farà giocare Detari e Turkyilmaz, mentre si trova, in esubero, Geovanni, Iliev e Waas. I tre sono costati all'ex presidente Corioni quasi 10 miliardi, ora non hanno mercato e la loro valutazione s'è ridotta a poche centinaia di milioni. Il Pescara ha lo stesso problema con Edmar. Alla fine verranno spediti tutti in Spagna, come al solito in prestito gratuito. Sempre meglio che lasciarli a casa e pagar loro lo stipendio, solitamente altissimo (3-400 milioni).

Tirando le somme: le 18 società di serie A hanno a disposizione 50 stranieri che utilizzeranno certamente nella prossima stagione. Il Foggia per ora ha solo Petrescu, l'Ascoli Berhoff e Cvetkovic, al Bari serve un «fantasma» da affiancare a Farina e Joao Paulo. Gli altri cinquanta stranieri opzionati o acquistati e «parcheggiati» da qualche parte aspettano con ansia la «rivoluzione» del '92. Il loro unico grande sogno è quello di sfondare nel calcio italiano.

Juve record: 3 in squadra, 6 in parcheggio		
Squadra	Stranieri '91-'92	Altri stranieri '92-'93
ASCOLI	Berhoff (Ger) Cvetkovic (Jug) X	
ATALANTA	Bianchezzi (Bra) Caniggia (Arg) Dezotti (Arg) Stromberg (Sve)	Dei Valdes (Pan) opzionato Montero (Uru) opzionato Marci (Bra) opzionato
BARÌ	Farina (Bel) Joao Paulo (Bra) X	Rncuciolu (Rom) prestato Verona Gerson (Bra) da piazzare
CAGLIARI	Fonseca (Uru) Francesoli (Uru) Herrera (Uru)	Tejira (Uru) preso
CREMONESE	Da Silva (Uru) Dezotti (Arg) Ruben Pereira (Uru)	
FIorentina	Dunga (Bra) Latorre (Arg) Mazinho (Bra)	Bergkamp (Ola) opzionato Kubik (Cec) prestato Metz Lacatus (Rom) da piazzare
FOGGIA	Petrescu (Rom) Kolyvanov (Ura)? Shalimov (Ura)?	
GENOA	Aguilera (Uru) Branco (Bra) Skuhravy (Cec)	Dobrowolski (Ura) prestato Servette Perdomo (Uru) da piazzare
INTER	Brehme (Ger) Matthaeus (Ger) Klinsmann (Ger) Julio Cesar (Bra) Kohler (Ger) Reuter (Ger)	Sammer (Ger) prestato Stoccarda Berhoff (Ger) prestato Ascoli
JUVENTUS	Julio Cesar (Bra) Kohler (Ger) Reuter (Ger)	Batistuta (Arg) Nefza (Par) prestato Mallorca Effenberg (Ger) interessa Lamptey (Gha) opzionato Ruben Pereira (Uru) prestato Cremonese Da Silva (Uru) prestato Cremonese
LAZIO	Riedle (Ger) Carozo Sosa (Uru) Doll (Ger)	Gascoigne (Gb) Tottenham
MILAN	Gullit (Ola) Rijkard (Ola) Van Basten (Ola)	Boban (Jug) preso Pancev (Jug) opzionato Savicevic (Jug) opzionato Andrei (Bra) opzionato Roy (Ola) opzionato
NAPOLI	Alemão (Bra) Blanc (Fra) Careca (Bra)	Maradona (Arg)
PARMA	Brolin (Sve) Grun (Bel) Taffarel (Bra)	Berti (Arg) prestato Anderlecht
ROMA	Aldair (Bra) Haessler (Ger) Voeller (Ger)	Elmer Souza (Bra) opzionato
SAMPDORIA	Carozo (Bra) Katsanev (Jug) Silas (Bra)	Jarri (Jug) opzionato
TORINO	Casagrande (Bra) Marin Vazquez (Spa) Scifo (Bel)	Suker (Jug) opzionato Sokor (Jug) da piazzare
VERONA	Prytz (Sve) Raduciolu (Rom) Stojkovic (Jug)	Skoromor (Arg) da piazzare